

Associazione

Lupo della steppa



Antonio De Marco

61. Bioculture

Ricerca del piacere e della felicità, tra desiderio e bisogno

Allo spuntare del sole l'aria frizzante mattutina cede il passo a un tepore prima lieve, poi sempre più penetrante man mano che la luce inonda i paesaggi. In tali momenti non è infrequente imbattersi, se si percorre un sentiero di campagna, in qualche lucertola che, assopita su un sasso o ferma tra il verde della vegetazione, assapora piacevolmente il riscaldarsi dell'aria. Analogamente lungo scogliere battute dalle onde gruppi d'iguane marine si attardano al sole prima di lanciarsi in acqua godendo del calore che invade i loro corpi. Un'immagine ancora più esaltante di compiacimento è quella suggerita da un gruppo di scimmie mentre si puliscono reciprocamente, o da una gatta che fa le fusa mentre è accarezzata; i corpi si distendono nella rilassatezza del momento quasi a volere cogliere in pienezza il piacere che li pervade.

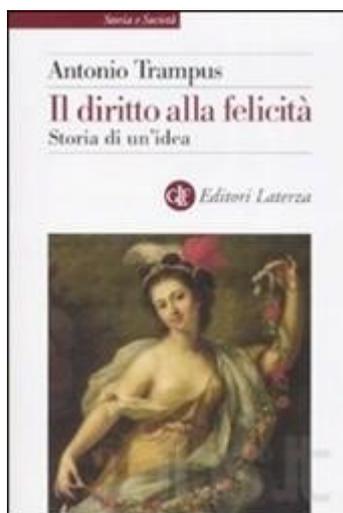
Questi semplici episodi possono documentare una più generale tendenza degli organismi viventi a ricercare il piacere, rifuggendo il dolore e istradando in tal modo se stessi verso comportamenti che in molti casi risultano funzionali alla sopravvivenza e alla riproduzione. La sensazione di gradevolezza che accompagna il soddisfacimento di un bisogno rappresenta un insostituibile rinforzo al suo raggiungimento. Alcune popolazioni di babbuino giallo all'approssimarsi della sera sono solite scalare, con considerevole fatica, pareti di roccia ripidissime per raggiungere piccoli altipiani dove trascorrere la notte al riparo dai leopardi, loro predatori d'eccellenza; un branco di elefanti sopporta estenuanti e prolungati tragitti per raggiungere una fonte d'acqua; una vipera del Sahara attende per lunghi periodi, quasi completamente sommersa nella rovente sabbia del deserto, in attesa di una possibile preda. La spinta fisiologica alla soddisfazione del bisogno, sia esso la conquista di un giaciglio sicuro, la sete appagata o la fame soddisfatta, è esplicita attraverso comportamenti percepiti come funzionali al raggiungimento di una sensazione di piacere; essa è uno strumento della selezione naturale per incrementare la fitness dei vari protagonisti impegnati ad assicurarsi la sopravvivenza.

La comparsa della sessualità nel corso dell'evoluzione biologica, oltre cinquecento milioni di anni fa, ha impresso al ruolo del piacere, pilotato dalla selezione sessuale, una straordinaria amplificazione. Da allora gli elargitori di godimento non sono più soltanto soggetti o oggetti passivi, del tutto indifferenti alle sensazioni di diletto che sollevano, ma agenti attivi in grado di dosare i fattori che danno piacere. Un melo produce fiori graditi a molti insetti, e i suoi frutti sono appetitosi per alcuni animali che provvederanno a disseminarne con le deiezioni i semi, assicurando la sua riproduzione. Colori appariscenti, talora chiassosi, odori penetranti, sapori succulenti sono alcune delle armi più efficaci che la selezione sessuale ha privilegiato per penetrare le menti dei possibili fruitori, veicoli inconsapevoli di spinte riproduttive, ricettacoli attivi di piacere che trovano rinforzata tale attitudine dalla peculiare capacità, presente negli organismi a maggiore complessità neurologica, di produrre particolari sostanze, le endorfine. Dotate di un'azione endogena simile alla

morfina, con recettori all'interno del sistema nervoso centrale, sono dispensatrici di piacere, regolatrici dell'umore, coadiuvanti indispensabili per sopportare il dolore.

Si potrebbe osservare che i processi selettivi naturali siano stati generosi verso gli organismi viventi, favorendo la produzione di tali sostanze nelle loro menti. Non sarebbe dunque la Natura, dispensatrice di endorfine, “madre di parto e di voler matrigna”, ma osserva ancora G. Leopardi nello Zibaldone (27 maggio 1829): “La Natura non ci ha solamente dato il desiderio della felicità ma il bisogno; vero bisogno, come quel di cibarsi. Perché chi non possiede la felicità, è infelice, come chi non ha di che cibarsi, patisce di fame. Or questo bisogno ella ci ha dato senza la possibilità di soddisfarlo, senza nemmeno aver posto la felicità nel mondo”. Si direbbe, in questa visione, che per Leopardi il piacere, strettamente connesso al sentimento di felicità, si esemplifichi nella zolletta di zucchero fatta balenare, ma imprendibile, dinanzi al cavallo offeso dalla sua soma, simbolica contropartita alla strenua lotta condotta dagli organismi per la sopravvivenza e la riproduzione.

Sembra tuttavia restrittivo limitare a questo il ruolo del piacere; esso, infatti, appare non un semplice rinforzo dei processi selettivi naturali ma elemento chiave per l'avvio di nuovi percorsi evolutivi. La scelta del partner che è fondamento della selezione sessuale, richiede che ci sia un soggetto che sceglie e uno che aspira a essere scelto. Tale scelta può essere fatta sia sulla base del buon senso, privilegiando l'idoneità fisica come la salute, il vigore, la vitalità, sia affidandosi al buon gusto, prediligendo non solo la bellezza ma anche più in generale il fascino che promana dai comportamenti altruistici e, nel caso dell'uomo, dalle manifestazioni artistiche, letterarie, scientifiche. Così nelle specie a più complessa organizzazione sociale, le menti più plastiche, meno determinate nell'espressione dei comportamenti e più sensibili nell'agone dei sessi al buon gusto, si sono rese nel corso dell'evoluzione edonisticamente sempre più aperte alle offerte dei loro pretendenti che a loro volta hanno sempre più raffinato i loro doni, risultando così avviata una danza coevolutiva verso una maggiore ricchezza di manifestazioni comunicative. Elementi contingenti e specifiche predisposizioni sensoriali hanno stimolato l'affermazione di particolari preferenze, premonitrici di godimento, orientando i doni nuziali in differenti direzioni. Tutto questo ha contribuito a non vedere esaltata una rappresentazione semplificata della Natura, rossa nei denti e negli artigli, crudele e impietosa, ma a percepirla quale dispensatrice di piacere e di apprezzamento estetico, nel gioco delle propensioni suggellate dal buon gusto.



I maschi di *Panorpa latipenis*, un insetto mecopterico panorpide, sono soliti offrire alle femmine doni nuziali a base di cibo perché se ne alimentino durante l'accoppiamento. Il favore delle femmine s'indirizza verso quei maschi capaci di fornire loro come offerta di nozze un insetto morto, spesso dei grilli; è stato osservato che nell'89% dei casi tali maschi riescono ad ottenere l'accoppiamento e che la stessa durata della copulazione è proporzionale alla grandezza della preda. I maschi incapaci di procurarsi un bottino di caccia, producono secreti salivari nutritivi come doni

nuziali e sono accettati dalle femmine nel 56% dei casi. Al livello più basso di successo riproduttivo, pari al 7,4% dei tentativi fatti, si collocano quei maschi che, risultando inadeguati sia a procurarsi delle prede sia a produrre masse salivari, tentano la prova di forza con le femmine. I favori sessuali vengono dunque elargiti in funzione del dono ricevuto; la mente della *Panorpa* è conquistata dal piacere del cibo ma il suo sistema neurologico è ancora poco complesso per essere sensibile a nuove sollecitazioni o per stimolarne di altre. È la selezione naturale più che quella sessuale a condizionare la scelta; il buon senso sembra predominare sul buon gusto.

Per i maschi di pavone o degli uccelli lira il dono offerto alle loro femmine è racchiuso nella bellezza delle loro code, nei movimenti flessuosi dei loro corpi, nei canti penetranti. Se anche in queste espressioni è possibile cogliere scelte di buon senso perché la bella prestantza è indice di solida salute e di buoni geni, è comunque difficile escludere che non vi sia, preminente, un gusto estetico, una brama di piacere soddisfatta dall'estasi che la bellezza sa suscitare nei colori, nelle forme e nei suoni attraverso cui si manifesta. La femmina offre l'amore essendo la sua mente edonistica invasa dal gusto del bello. Per tale verso, nelle trasformazioni biologiche sorrette dalla selezione sessuale, è insita una corsa coevolutiva verso la conquista di menti edonistiche sempre più bramosi di piacere, molto sensibili al godimento estetico. Effetti a cascata, magnificazione della propria fitness, sfrenate esibizioni, abbelliscono il palcoscenico di attori sempre meno sprovveduti, pronti ad accedere ai favori del partner anche con l'inganno. Spesso si apparecchia una fiera del superfluo e delle vanità che solo l'intervento della selezione naturale riconduce nel perimetro delle compatibilità energetiche che non possono essere distolte dalla lotta per la sopravvivenza.

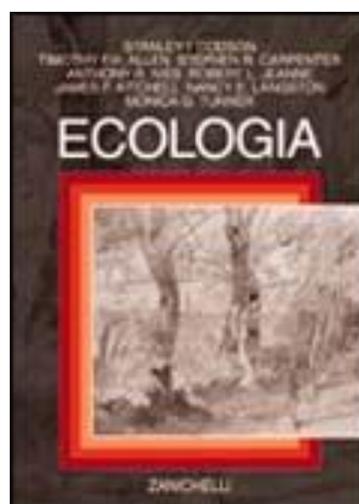
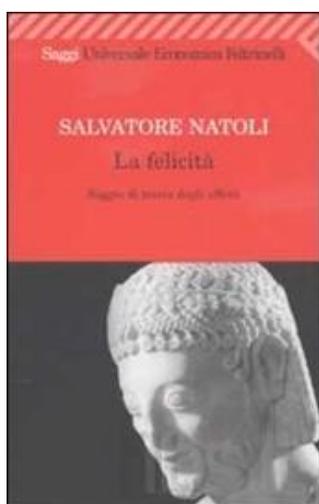
Nonostante tali esose esuberanze, la selezione sessuale elargisce ai viventi desideri e bisogni di piacere che non si esauriscono nella conquista del partner, ma dilagano in una molteplicità di manifestazioni connesse ai corteggiamenti. Nella loro specificità i linguaggi simbolici degli esseri umani rappresentano la più vistosa e irrefrenabile coda di pavone apparsa sulla Terra, la cui metaforica e smisurata crescita continua a dare sollecitazioni non solo alle espressioni artistiche, letterarie, scientifiche ma alle più alte espressioni dell'etica.

Il conversare nelle sue molteplici manifestazioni lette, scritte e parlate è una incredibile forma d'intrattenimento e in genere fonte di godimento. Il linguaggio può essere elaborato, aulico, semplice, gestuale, traboccante, rissoso, ingannevole, conciliante, insolente, ma soprattutto proteiforme nella sua capacità di adattarsi alle circostanze: proprio questa sua duttilità rimanda a una sua origine pilotata dalla selezione sessuale che l'ha forgiato come un potenziale buon dispensatore di piacere. L'esercizio del linguaggio nelle sue sconfinato espressioni artistiche, letterarie, scientifiche è talora ancorato a un onere di sacrificio, necessario ma non indispensabile per il raggiungimento di una condizione di benessere e di sicurezza sociale. Agli studenti spesso si raccomanda di sopportare il peso dello studio in vista del raggiungimento di migliori opportunità di status perdendo di vista che esso, proprio per la sua specifica elaborazione di linguaggi complessi, si realizza pienamente quando è di per sé fonte di godimento. Se questo non accade, è perché un indirizzo sbagliato impernia l'insegnamento e i libri di testo: lo studio è un piacere più che un dovere!

Sotto la spinta di processi selettivi naturali, il piacere fa dunque da cerniera a molti comportamenti animali e nell'uomo suggella le sue più alte peculiarità, come si è detto per i linguaggi. Il ruolo del piacere è stato, ed è tuttora, oggetto di un ampio dibattito. Per Pascal *l'uomo è fatto per il piacere; lo sente: non occorrono altre prove*, in una visione prettamente edonista della vita, vissuta per l'appagamento dei propri desideri e la consumazione di tutti i piaceri. Il godimento che deriva da una tavola riccamente apparecchiata ha da sempre accompagnato la storia dell'uomo: il buon senso che consiglierebbe una alimentazione morigerata e strettamente vincolata al bisogno fisiologico è spesso sopraffatto dal buon gusto che talora dilaga con un'esuberante e sfrenata rincorsa a sapori, profumi e colori diversi, in una scorribanda di piaceri che attanagliano i corpi e le menti. Lo stesso potrebbe dirsi dei piaceri sessuali che possono tracimare in sfrenati bacchanali o naufragare nella svendita di corpi, ridotti a mera mercificazione. Epicuro invita a distinguere tre categorie di piaceri, quelli naturali e necessari come il mangiare e il bere in ragione del bisogno, quelli naturali ma non necessari come i piaceri carnali ai quali è opportuno saper porre dei freni,

quelli infine né necessari né naturali come lo sperpero o la dissolutezza da cui occorrerebbe tenersi lontani. Da qui l'invito a *ricercare quei piaceri che non son seguiti da alcuna pena, rifuggire le pene che non sono associabili ad alcun piacere, rinunciare ai piaceri che possono precludere un piacere più grande*. Tali precetti non sembrano essere esclusivo appannaggio della nostra specie: alcune esperienze realizzate in gruppi di primati (scimpanzé e macachi) hanno evidenziato come alcuni soggetti siano pronti a rinunciare a una porzione di cibo se questo è il mezzo per ottenerne, nel giro di poco tempo, una maggiore o più appetibile dose. Si rinuncia a un piacere minore in vista di uno più grande! Tale capacità di trasferire nel tempo una situazione di godimento costituisce una premessa alla ricerca della felicità.

D'altronde sapere controllare il desiderio del piacere può avere rappresentato evolutivamente un vantaggio adattativo in quanto ha permesso una maggiore vigilanza nei confronti di potenziali pericoli; in genere un erbivoro selvatico è capace di interrompere bruscamente il piacere di un buon pascolo appena ha sentore di un predatore, allontanandosi velocemente dalla potenziale minaccia. Per Erasmo da Rotterdam, al contrario, non sono gli atteggiamenti riflessivi, non è la ragione, con le loro certezze e con le forme di controllo che vorrebbero imporre, ad assicurare quel poco godimento concesso; soltanto la follia in una sorta di autoinganno, assecondando le illusioni e liberando gli uomini dalle convenzioni e dai doveri, rende sopportabile la vita imbevandola di piacere. L'attuale conoscenza scientifica permette di affermare che gli individui siano programmati dalla selezione sessuale a ricercare e modulare il piacere nelle azioni che compiono, attraverso l'attivazione di specifici geni come quelli per la serotonina e la dopamina, il cui dosaggio varia da persona a persona, e il cui rilascio nel sangue dipende da fattori sia genetici sia ambientali cosicché ognuno ha una soggettiva valutazione del piacere.



La storia evolutiva ha tuttavia favorito nelle specie a organizzazione sociale più articolata come negli elefanti, nei cetacei, in alcuni canidi e nei primati, soprattutto nell'uomo, la capacità di immedesimarsi empaticamente nelle menti altrui; tale possibilità ha acquisito un particolare significato nella condivisione di momenti felici. In alcune specie di primati come tra gli scimpanzé e i macachi di Solawesi sono state descritte esplosioni collettive d'interazioni amichevoli, dette *collective arousal*. La riunione di sottogruppi momentaneamente separati, l'attesa di un cibo particolarmente gradito, il termine di un grave ed esteso conflitto, la consapevolezza di un pericolo scampato o solamente la vista di un raggio di sole dopo giornate di pioggia possono scatenare tra i soggetti del gruppo una progressione di comportamenti amichevoli, dalle espressioni facciali d'affiliazione alle corse espressive, dagli abbracci agli accoppiamenti, comportamenti che talvolta si prolungano per numerosi minuti in un frastuono di vocalizzazioni giocose. Un episodio registrato televisivamente ha documentato le reazioni di alcuni scimpanzé quando sono stati liberati in un'area recintata all'aperto, dopo che per più di vent'anni erano stati chiusi in laboratori di ricerca illuminati artificialmente. Quando il portone di ferro del loro ricovero si è aperto e la luce del sole ha inondato per la prima volta i loro visi stupefatti, la reazione di chi si è trovato nella condizione d'essere

davanti agli altri è stata quella di voltarsi indietro e abbracciare i compagni che gli stavano affianco, in una trepidante condivisione di una straordinaria piacevole emozione. Proprio perché ampiamente condivisa essa può rappresentare, analogamente a quanto osservato nel *collective arousal*, il raggiungimento di una condizione di giubilo.

L'empatia condiziona l'esercizio del piacere in quanto è un abito di vita che spinge, in particolare gli uomini, a ricercarlo all'interno di momenti di partecipazione con i propri simili. La felicità nel suo significato più ampio è anche espressione del bisogno di reiterare nel tempo le sensazioni di piacere spesso necessariamente frazionate, tant'è che i processi selettivi naturali hanno adattato gli individui a sapere momentaneamente interrompere uno stato di godimento per evitare una minaccia imminente. Se da un lato tutto ciò incrementa il desiderio di riappropriarsi dei piaceri, dall'altro rafforza il timore di una loro possibile e irreversibile perdita. Leopardi attribuisce alla Natura la colpa di suscitare il desiderio della felicità pur sapendo che essa è irraggiungibile, condannando gli uomini alla disperazione; pur tuttavia egli trova, come richiama nella *Ginestra*, un'ultima consolazione, un antidoto all'infelicità: "... *Nobil natura è quella/ Che a sollevare s'ardisce/ Gli occhi mortali incontra/ Al comun fato, e che con franca lingua,/ Nulla al ver detraendo,/ Confessa il mal che ci fu dato in sorte,/ E il basso stato e frate;/ Quella che grande e forte/ Mostra sé nel soffrir, né gli odii e l'ire/ Fraterne, ancor più gravi/ D'ogni altro danno, accresce/ Alle miserie sue, l'uomo incolpando/ Del suo dolor, ma dà la colpa a quella/ Che veramente è rea, che de' mortali/ Madre è di parto e di voler matrigna./ Costei chiama inimica, e incontro a questa/ Congiunta esser pensando,/ Siccome è il vero, ed ordinata in pria/ L'umana compagnia,/ Tutti fra sé confederati estima/ Gli uomini, e tutti abbraccia/ con vero amor, porgendo/ Valida e pronta ed aspettando aita/ Negli alterni perigli e nelle angosce/ Della guerra comune. ...*". L'infelicità trova conforto e quindi apre le menti ad una condizione di piacere solo nella solidarietà. In qualche modo si legge la consapevolezza che quel poco di felicità concessa non si realizza a livello personale ma solo se è compartecipata. Nella scena finale di *Tempi moderni*, Charlot ritrova la monella sul margine di una strada deserta, afflitta da un pianto sconsolato. La abbraccia infondendole un bisogno di piacere; insieme s'incamminano mano nella mano in un paesaggio che disegna una strada verso la felicità. Non un percorso solitario ma il desiderio di maggiore condivisione è il requisito delle menti empatiche. Hobbes nel *Leviatano*, nel chiedersi come si possa essere più felici, nega che tale condizione possa realizzarsi attraverso una ricerca individuale, continuamente esposta al rischio di entrare in conflitto con quella di qualsiasi altra persona. Il compito di uno Stato democratico è di permettere a tutti di raggiungere la felicità ma all'interno di regole sociali che disciplinano tale diritto.

La storia evolutiva che ci ha elargito il piacere e il desiderio della felicità, forse non ha esaurito tutta la sua spinta in tale direzione, in quanto non ci ha reso sufficientemente empatici da considerarli un bene da godere collettivamente; il diritto a ricercare la felicità, sancito dalla Costituzione di qualche Paese, non può espletarsi nell'indifferenza di quanto lo stesso principio sia disponibile negli altri Paesi.

Da varie parti si è fatto riferimento al *paradosso della felicità* secondo cui nelle società più opulente la concentrazione di risorse su esigenze di confort stimola un atteggiamento passivo da parte di chi, appagato dal possesso di oggetti giudicati utili o fatti ritenere tali, è poco propenso a svolgere un suo ruolo attivo per raggiungere la felicità. D'altronde è stato ampiamente osservato che essa è poco connessa al conseguimento di uno status particolarmente elevato in quanto ci si abitua facilmente alla nuova condizione di opulenza per precipitare, dopo poco tempo, nel tasso di felicità iniziale. Naturalmente tale osservazione non si pone per chi deve lottare per uscire da livelli di indigenza purtroppo ancora ampiamente diffusi. A livello sociale si può sprofondare nell'infelicità non solo perché si cade nella povertà ma anche giacché ci si sente esclusi, nei fatti, dalla partecipazione attiva alla vita pubblica, si avvertono le disuguaglianze e l'assenza di equità nelle misure adottate dai propri amministratori, si percepisce che il proprio ruolo nel collettivo è solo funzionale alla capacità di consumare, un semplice oggetto economico defraudato della propria cultura.

Forse solo uomini veramente felici possono cambiare l'economia di un mondo che è sempre più divenuto un arraffato artefatto ecologico, ponendo a principio del loro operato proprio il diritto di tutti alla felicità, non dimenticando tuttavia che essa non è d'esclusivo appannaggio dell'uomo e che qualcosa di simile è presente a vari livelli, soprattutto tra gli esseri non umani dotati di empatia.

Letture consigliate



- Antonio Trampus, [*Il diritto alla felicità: storia di un'idea*](#), Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 270
- Jonathan Haidt, [*Felicità: un'ipotesi. Verità moderne e saggezza antica*](#), Torino, Codice, 2008, pp. 304
- Fulvia de Luise e Giuseppe Farinetti, [*Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*](#), Torino Einaudi, 2001, pp. 569
- Salvatore Natoli, [*La felicità. Saggio di teoria degli affetti*](#), Milano Feltrinelli, 2011, pp. 253
- Stanley I. Dodson e altri, [*Ecologia*](#), Bologna, Zanichelli, 2000, pp. 414